

PAPER

Luglio **2020**

di Antonio Zotti

L'oplita, il giocatore d'azzardo e il mercante compiaciuto al tempo della "grande peste": Grecia, Turchia e Unione Europea alle prese con i nuovi flussi migratori

L'oplita, il giocatore d'azzardo e il mercante compiaciuto al tempo della "grande peste": Grecia, Turchia e Unione Europea alle prese con i nuovi flussi migratori

1. La riattivazione dei flussi migratori attraverso il confine greco-turco

Il repentino incremento dei flussi migratori attraverso il confine fra Turchia e Grecia cominciato nella primavera del 2020 ha dato luogo a una situazione molto delicata dal punto di vista umanitario diplomatico, nonché da quello relativo ai processi politici in corso fra Grecia e Unione europea da una parte e la Turchia dall'altra. L'evento scatenante può essere individuato nella dichiarazione del 29 febbraio 2020 del presidente turco Recep Tayyip Erdogan, con la quale si annunciava l'apertura del confine fra Turchia e Grecia. A seguito della dichiarazione, numerosi richiedenti asilo e rifugiati fino a quel momento obbligati a rimanere in Turchia in base all'accordo fra il paese e l'Ue contenuto nella famosa Dichiarazione congiunta del luglio 2016¹ cominciarono a concentrarsi alla frontiera al fine di riprendere il proprio viaggio verso i paesi europei. A marzo l'Organizzazione mondiale per le migrazioni riportava la presenza di circa 13.000 migranti lungo i circa 200 chilometri di confine che dividono la Tracia greca da quella turca.² Nonostante negli ultimi mesi il numero di migranti nell'area sia sensibilmente diminuito, i tentativi di attraversamento e gli aggressivi respingimenti da parte della polizia greca sono tuttora all'ordine del giorno³ – e il potenziale per nuove massicce ondate rimane enorme, dato che la Turchia continua ad ospitare circa 4 milioni di richiedenti asilo, 3,6 milioni dei quali provenienti dalla Siria⁴. Le aspirazioni dei migranti, tuttavia, sono state fino a oggi frustrate dal fermo rifiuto da parte delle autorità greche di riconoscere tale apertura, con lo schieramento di consistenti contingenti di polizia incaricati di vigilare sul confine e di respingere i tentativi di violazione dello stesso.

Lungi dall'essere una mossa estemporanea, la decisione del presidente turco di aprire il confine ai flussi migratori diretti verso l'Europa è arrivata dopo mesi di avvertimenti e minacce. Le ragioni del provvedimento possono essere fatte risalire alle notizie sui negoziati in corso inerenti il prossimo bilancio dell'Unione, che non hanno finora visto emergere alcun accordo su ulteriori fondi da destinare alla Turchia. Dal 2016, infatti, il

¹ La Dichiarazione prevedeva che l'Ue supportasse con risorse finanziarie ammontanti a 6 miliardi di euro non direttamente il governo turco, bensì le organizzazioni di soccorso operanti sul territorio. In cambio, le autorità turche si sarebbero fatte carico dei 3,6 milioni di rifugiati arrivati nel paese (in maggior parte dalla Siria) e intenzionati a proseguire verso i paesi europei – di fatto interrompendo il flusso lungo la cosiddetta rotta balcanica. In particolare, la Dichiarazione prevedeva che “[t]utti i nuovi migranti irregolari che hanno compiuto la traversata dalla Turchia alle isole greche a decorrere dal 20 marzo 2016 saranno rimpatriati in Turchia”. Da contro, “[p]er ogni siriano rimpatriato in Turchia dalle isole greche un altro siriano sarà reinsediato dalla Turchia all'UE tenendo conto dei criteri di vulnerabilità delle Nazioni Unite”. Consiglio europeo, comunicato stampa del 18 marzo 2016, *Dichiarazione UE-Turchia*, 18 marzo 2016 <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2016/03/18/eu-turkey-statement/>.

² IOM, *More than 13,000 Migrants Reported Along the Turkish-Greek Border*, 1 marzo 2020, <https://www.iom.int/news/more-13000-migrants-reported-along-turkish-greek-border>.

³ Hamdi Firat Buyuk, “Migrant Numbers Decrease on Turkey-Greece Border”, *BalkanInsight*, 12 marzo 2020, <https://balkaninsight.com/2020/03/19/as-corona-crisis-deepens-in-europe-migrants-find-themselves-in-limbo-in-turkish-greek-border/>.

⁴ UNHCR, *Turkey Fact Sheet*, ottobre 2019, <https://www.unhcr.org/tr/wp-content/uploads/sites/14/2019/11/UNHCR-Turkey-One-Page-Fact-Sheet-Oct2019.pdf>.

paese è diventato un elemento fondamentale del processo di esternalizzazione della politica migratoria dell'Ue – ovvero lo spostamento del grosso delle misure di riconoscimento, accoglienza e rimpatrio dallo Spazio di Schengen ai paesi d'origine e di transito dei flussi, in cambio di risorse finanziarie e logistiche secondo quanto stabilito in accordi la cui adeguatezza formale, legalità internazionale e coerenza con i valori dell'Ue sono state ampiamente messe in discussione⁵. La Turchia ha a lungo dichiarato che le risorse finanziarie promesse dall'Unione affinché il paese si facesse carico dei richiedenti asilo intenzionati a transitare verso l'Europa – impedendone di fatto l'arrivo ai confini dell'Area Schengen – non sono in realtà mai arrivate a destinazione, e che le somme stanziare sono comunque insufficienti⁶. Inoltre, le autorità turche lamentano la mancata attivazione delle facilitazioni promesse dall'Unione nella dichiarazione congiunta per la richiesta e l'ottenimento di Visti Schengen per i propri cittadini in cambio della collaborazione nella gestione dei flussi migratori, come pure l'aggiornamento dei termini dell'unione doganale con il Mercato unico europeo. L'Ue, d'altro canto, riporta che, dei 6 miliardi di euro messi a disposizione attraverso lo *EU Facility for Refugees in Turkey*, 4,7 sono stati già legalmente assegnati a fronte della presentazione di progetti finalizzati al miglioramento del sistema di accoglienza, e 3,4 effettivamente sborsati⁷. Quanto alla liberalizzazione dei criteri relativi ai visti, nell'ultimo rapporto sull'effettiva soddisfazione delle condizioni prestabilite per l'avanzamento del processo, la Commissione ha ancora una volta evidenziato la sistematica violazione dei diritti umani – in particolare discriminazioni contro i minori e la politicizzazione del potere giudiziario – come i maggiori impedimenti alla realizzazione dei termini dell'accordo⁸. La discrepanza fra le opinioni delle due parti è data sia dall'effettiva sproporzione fra l'aiuto finanziario dell'Ue e le risorse economiche che la Turchia dichiara necessarie a gestire l'alto numero di rifugiati e richiedenti asilo, sia dall'intenzione del governo turco di esercitare maggior controllo sui fondi – che invece vengono assegnati direttamente ai progetti realizzati da organizzazioni quali il World Food Programme, l'UNICEF, l'UNHCR e il Danish Refugee Council. Molto meno lusinghieri rispetto all'implementazione dell'accordo del 2016 sono i risultati raggiunti dall'Unione in termini di reinsediamento dei rifugiati siriani presenti in Turchia, con meno di 27.000 persone trasferite nei Paesi membri⁹. In questo senso,

⁵ Roman Lehner, "The EU-Turkey-'deal': Legal Challenges and Pitfalls", *International Migrations*, Vol. 57, No. 2, pp. 176-185, doi: 10.1111/imig.12462; Oya Dursun-Özkanca (2019). The EU-Turkey Deal on Refugees. In *Turkey-West Relations: The Politics of Intra-alliance Opposition* (pp. 83-97). Cambridge: Cambridge University Press. doi:10.1017/9781316998960.006; Human Rights Watch, *Letter to EU Ministers: Address Rights Concerns in Turkey at Ministerial Meeting*, 9 luglio 2020, <https://www.hrw.org/news/2020/07/09/letter-eu-ministers-address-rights-concerns-turkey-ministerial-meeting>.

⁶ Francesco Guarascio, Tuvan Gumrukcu, "EU, Turkey in stand-off over funds to tackle new migrant crisis", *Reuters*, 6 marzo 2020, <https://www.reuters.com/article/us-syria-security-turkey-eu/eu-turkey-in-stand-off-over-funds-to-tackle-new-migrant-crisis-idUSKBN20T1RH>.

⁷ Commissione europea, *The EU Facility for Refugees in Turkey*, https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/news-corner/migration_en#:~:text=The%20EU%20Facility%20for%20Refugees%20in%20Turkey%2C%20managing%20a%20total,a%20comprehensive%20and%20coordinated%20manner;The%20EU%20Facility%20for%20Refugees%20in%20Turkey,https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/sites/near/files/frit_factsheet.pdf;EU%20Facility%20for%20Refugees%20in%20Turkey%20List%20of%20projects%20committed/decided,contracted,disbursed (aggiornato il 26 giugno 2020) https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/sites/near/files/facility_table.pdf.

⁸ Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions 2019 Communication on EU Enlargement Policy COM/2019/260 final, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=COM:2019:260:FIN>.

⁹ Commissione europea, *EU-TURKEY STATEMENT Four years on*, marzo 2020, https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-migration/20200318_managing-migration-eu-turkey-statement-4-years-on_en.pdf.

l'Unione conferma la propria difficoltà ad adottare strategie che non siano centrate sul "gettare soldi al problema" – modulo operativo peraltro confermato dall'offerta di 2.000 euro ai rifugiati accampati sulle isole greche che decidano di fare ritorno in patria¹⁰.

Fra le circostanze che possono spiegare la mossa turca vi è anche il conflitto in cui il paese è coinvolto nella provincia di Idlib, in Siria settentrionale. Nelle immediate vicinanze del confine turco vi sono stati violenti scontri fra le forze ribelli sostenute dal governo di Ankara e le truppe del governo siriano appoggiate dalla Federazione russa. Nonostante sembri resistere il cessate il fuoco siglato (con non poche difficoltà e diffidenze reciproche) da Turchia e Russia, le forze armate turche mantengono le loro posizioni, pronte a reagire – secondo le dichiarazioni di Erdogan – a qualsiasi potenziale violazione della tregua. Il mancato intervento della NATO e dell'Ue per diminuire la pressione che grava sulla Turchia sono convincenti motivazioni dell'utilizzo "strategico" dei migranti da parte turca.

La dura reazione della Grecia alla riattivazione dei flussi migratori da parte di Erdogan può essere certamente letta alla luce delle storiche tensioni con la Turchia, ulteriormente rinfocolate dagli atteggiamenti combattivi assunti dai paesi in competizione per il futuro sfruttamento dei giacimenti di gas nel Mediterraneo orientale, soprattutto nelle acque circostanti Cipro¹¹. Va tuttavia tenuto conto di come, nonostante gli arrivi in Grecia si fossero notevolmente ridotti dall'entrata in vigore delle misure previste nella Dichiarazione congiunta del 2016, le autorità greche sono state costantemente alle prese con l'insostenibile situazione nelle isole di Samo, Chio e soprattutto Lesbo, i cui campi a Moria e Kara Tepe sono diventati tristemente noti a causa delle dure condizioni in cui versano i richiedenti asilo lì ammassati¹². Memore dell'esperienza delle fasi più acute della "crisi migratoria" del 2015, la popolazione greca ha dunque largamente supportato la risposta delle autorità nazionali alla ripresa degli arrivi, come già indicato dai risultati delle elezioni del 2019, che premiarono forze di centro-destra proponenti un approccio più duro al problema degli sbarchi (ma anche l'intento di internazionalizzare ed europeizzare la questione)¹³. Le azioni di polizia hanno incluso, secondo i rapporti giornalistici, l'utilizzo di gas lacrimogeni, granate stordenti per fermare i migranti che cercano di attraversare il confine, spesso fortificato. Fra le evidenze più vivide dell'approccio prettamente – e violentemente – difensivo della Grecia vi è l'installazione di una barriera galleggiante a nord dell'isola di Lesbo, nel punto in cui il tragitto marittimo dal territorio turco a quello greco è più breve¹⁴. Inoltre, i migranti colti nel tentativo di entrare nel paese vengono sistematicamente arrestati e alcuni di loro posti in reclusione, senza accesso ad alcuna rappresentanza legale.

¹⁰ BBC, EU to give migrants in Greece €2,000 to go home, 20 marzo 2020, <https://www.bbc.com/news/world-europe-51859007>.

¹¹ Keith Johnson, "Turkey's Big Energy Grab", *Foreign Policy*, 25 luglio 2019, <https://foreignpolicy.com/2019/07/25/turkeys-big-energy-grab-cyprus-gas-aphrodite-calypto-eni-exxon/>.

¹² Il campo di Moria, progettato per accogliere poche migliaia di persone, ne ospita oggi più di 18.000 secondo i dati forniti dall'UNHCR. Al sovraffollamento si somma l'inadeguatezza delle strutture dei campi, dotati di strutture igienico-sanitarie insufficienti e soluzioni abitative non adatte alle basse temperature, nonché la presenza di milizie di estrema destra che pattugliano l'isola (UNHCR, *Vulnerable asylum-seekers struggle to access medical care on overcrowded Greek islands*, <https://www.unhcr.org/news/stories/2020/2/5e4fc07b4/vulnerable-asylum-seekers-struggle-access-medical-care-overcrowded-greek.html>; DW, *Lesbos: Hellish conditions for refugees in Moria*, <https://www.dw.com/en/lesbos-hellish-conditions-for-refugees-in-moria/a-50384674>).

¹³ <https://www.bbc.com/news/world-europe-51695468>.

¹⁴ Greek City Times, *Floating dam to be installed in the next few days*, 3 luglio 2020, <https://greekcitytimes.com/2020/07/03/floating-dam-to-be-installed-in-the-next-few-days/>.

Le iniziative lanciate dall'Ue in reazione alla situazione non sono riuscite né a modificare l'opinione condivisa da buona parte dell'opinione pubblica e della classe politica che questo sia l'ennesimo episodio di sostanziale "abbandono" da parte dell'Unione, né a mitigare l'intransigenza greca nella sua funzione di "scudo dei confini esterni dell'Ue". Peraltro, l'immagine della Grecia come volenterosa arma difensiva – ασπίδα (scudo) – è stata usata dalla stessa Presidente della Commissione europea von der Leyen, che è comprendere quanto fosse consapevole dell'implicita concezione minacciosa dei flussi migratori in essa contenuta¹⁵. L'agenzia Frontex ha fornito varie forme di assistenza, nonché dislocato il proprio personale in assistenza alla polizia greca nella gestione (in sostanza, la chiusura) del confine, mentre la Commissione ha destinato 700 milioni di euro in aiuti per fronteggiare l'emergenza. D'altro canto, nemmeno quest'ennesimo episodio critico pare in grado di favorire un accordo che porti a uno stabile sistema di redistribuzione dei richiedenti asilo fra i Paesi membri, così da alleggerire in maniera stabile la pressione sugli stati di primo arrivo imposta dalle regole di Dublino¹⁶. Anche iniziative commendevoli della Commissione come il progetto di rilocalizzazione in Paesi membri come la Germania, la Finlandia e il Portogallo di 3.300 persone in condizioni di particolare vulnerabilità – inclusi 1.600 minori non accompagnati o separati dalle loro famiglie – continuano a essere messe in atto su una base prettamente volontaria, e hanno una portata molto limitata rispetto al numero di richiedenti asilo in attesa di vedere vagliate le proprie domande¹⁷.

2. Rischi, minacce e vulnerabilità del fenomeno migratorio ai tempi della pandemia

Com'è facile immaginare, gli effetti delle tensioni diplomatiche e della grave situazione umanitaria appena descritte si sono intrecciati con quelli prodotti su scala globale dell'inattesa pandemia di COVID-19 (nonostante la Grecia in particolare, ma anche la Turchia, siano state colpite con un'intensità relativamente minore rispetto ad altri paesi europei e della regione mediterranea).

Se da un lato pare abbastanza evidente come la pandemia possa costituire un fattore in grado di peggiorare le condizioni di vita già precarie dei migranti, come pure della stabilità politica dell'Ue, dall'altro è forse meno ovvio ma altrettanto significativo che l'Unione abbia applicato il medesimo criterio di comprensione e di (re)azione a entrambi i fenomeni – il criterio della *vulnerabilità*.

In effetti, il concetto è stato sviluppato e maggiormente utilizzato dall'Unione europea nell'ultimo decennio con particolare riferimento al fenomeno delle migrazioni, in linea con una tendenza generale nella comprensione e nella gestione dei movimenti

¹⁵ Remarks by President von der Leyen at the joint press conference with Kyriakos Mitsotakis, Prime Minister of Greece, Andrej Plenković, Prime Minister of Croatia, President Sassoli and President Michel, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/statement_20_380.

¹⁶In giugno la Commissaria per gli affari interni Ylva Johansson ha annunciato che la Commissione europea avrebbe posticipato la pubblicazione del suo progetto di proposta per un nuovo Patto europeo in materia di asilo e migrazione, inizialmente programmato per Pasqua, fino a dopo la conclusione dei negoziati sul prossimo Quadro finanziario pluriennale entro la fine dell'estate 2020 (<https://www.politico.eu/article/migration-reform-to-be-postponed-after-a-deal-on-the-eu-budget-said-commissioner-ylva-johansson/>).

¹⁷ UNHCR, *UN agencies welcome latest relocations of unaccompanied children from Greece, call for further action and solidarity*. <https://www.unhcr.org/news/press/2020/7/5f05dbe54/un-agencies-welcome-latest-relocations-unaccompanied-children-greece-call.html>.

internazionali di popolazione¹⁸. Ad esempio, la Direttiva 2013/33 relativa all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale denota la nozione di "persone vulnerabili" riferendosi a "i minori, i minori non accompagnati, i disabili, gli anziani, le donne in stato di gravidanza, i genitori singoli con figli minori, le vittime della tratta degli esseri umani, le persone affette da gravi malattie o da disturbi mentali e le persone che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale, quali le vittime di mutilazioni genitali femminili", mentre la Direttiva 2011/36 sulla tratta di esseri umani definisce la "posizione di vulnerabilità" come "una situazione in cui la persona in questione non ha altra scelta effettiva e accettabile se non cedere all'abuso di cui è vittima"¹⁹.

Allo stesso tempo, l'opera di supporto offerta dalla Commissione europea ai governi dei Paesi membri in risposta alla pandemia di COVID-19 è basata sulle nozioni di "vulnerabilità socio-economica" e di "rischio epidemico"²⁰. Qualsiasi strategia di uscita dall'emergenza, avverte la Commissione, deve fare attenzione a bilanciare da una parte i rischi posti da una possibile recrudescenza della malattia una volta allentate o sospese le misure di contenimento – rischi che sono ovviamente più alti per i settori della popolazione maggiormente esposti e fragili – e, dall'altra, l'urgenza di riaprire attività economiche e ridurre la vulnerabilità sociale e psicologica della popolazione soggetta a inusitate regole di distanziamento sociale. Il grado di vulnerabilità dei gruppi sociali può essere valutato in base a diversi criteri e prospettive (età, livello di reddito, schemi di contatto sociale, ecc.), ma pare evidente come la condizione di migrante esponga in misura particolare all'eventualità di subire i danni connessi alla malattia.

Non è quindi un caso che l'emergenza sanitaria e i fenomeni legati ai flussi migratori siano stati entrambi ascritti alla categoria dei *rischi* per la sicurezza della popolazione autoctona e immigrata dell'Ue e del sistema politico dell'Unione in quanto tale – intendendo per rischi eventuali pericoli connessi a circostanze più o meno prevedibili. I rischi, dunque, data la loro natura "sistemica", sono una funzione della probabilità di un certo evento e dei danni che esso può procurare – differenziandosi in ciò dalle *minacce*, correlate invece alle intenzioni ostili e alle risorse a disposizione di un determinato soggetto.

Le tensioni accesi sul confine greco-turco manifestano tratti ascrivibili a entrambe le concezioni di pericolo. Combinato a una malattia contagiosa e mortale quale il COVID-19, il fenomeno migratorio aumenta la propria valenza di rischio per la sicurezza europea, data la scarsa applicabilità delle misure di contenimento e di rilevazione della malattia in questo settore della popolazione. Allo stesso tempo, la situazione di rischio è sottesa dalla minaccia posta da comportamenti del governo turco finalizzati a infliggere danni

¹⁸ Constantin Hruschka e Luc Leboeuf, "Vulnerability: A Buzzword or a Standard for Migration Governance?", *Population Europe Policy Brief*, No. 20, gennaio 2019, <https://population-europe.eu/policy-brief/vulnerability>.

¹⁹ Art. 2, paragrafo 2 della DIRETTIVA 2011/36/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 5 aprile 2011 concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32011L0036&from=DE>.

²⁰ Commissione europea, *Socio-economic vulnerability and epidemic risk by age. Implications for the exit strategy from COVID-19*, https://ec.europa.eu/knowledge4policy/publication/socio-economic-vulnerability-epidemic-risk-age-implications-exit-strategy-covid-19_en; European Centre for Disease Prevention and Control, *Guidance on the provision of support for medically and socially vulnerable populations in EU/EEA countries and the United Kingdom during the COVID-19 pandemic*, 3 luglio 2020, <https://www.ecdc.europa.eu/en/publications-data/guidance-medically-and-socially-vulnerable-populations-covid-19>.

(potenziali e/o effettivi) all'Unione nell'ambito della competizione per l'ottenimento di risorse e status all'interno della regione MENA.

Non si può non constatare come questa recente e drammatica manifestazione della questione migratoria diminuisca non solo la visibilità dei migranti – come è stato da più parti notato – e dunque l'urgenza del problema agli occhi delle opinioni pubbliche e dei decisori politici, ma anche la loro già scarsa *agency*. In questa circostanza, infatti, i migranti sono destinatari passivi di messaggi – spesso parte integrante di precise strategie politiche – da parte delle autorità dei luoghi di destinazione e di transito, o ancora oggetto (spesso mancato) di operazioni di redistribuzione fra paesi. L'attuale emergenza sanitaria, poi, mette ancora più in evidenza la passività imposta ai migranti – sia deliberatamente sia in maniera irriflessiva, come se fosse l'unica modalità di relazione possibile. Dallo scoppio della pandemia, infatti, i migranti sono stati in molti paesi e vari settori della popolazione identificati come “agenti patogeni”, non titolati a esprimere una volontà propria, ma in grado di creare danno alla popolazione autoctona. In Grecia una tale concezione ha fatto sì che l'allentamento delle misure di contenimento e prevenzione (reso possibile dall'impatto relativamente limitato del COVID-19) sia stato esteso praticamente a tutti i settori della popolazione, fatta eccezione per i campi di raccolta dei migranti. È emersa dunque la paradossale situazione per cui luoghi carenti di strutture adeguate a soddisfare i normali bisogni igienico-sanitari di una popolazione spesso già provata dalle avversità affrontate nei paesi d'origine e in quelli di transito siano al contempo oggetto di uno stretto regime di controllo sanitario che, lungi dal risolvere i problemi endemici e quelli eccezionali che affliggono i campi, finisce con l'essere solo un ennesimo strumento di sorveglianza, restrizione di movimento e isolamento²¹.

Peraltro, la “*agency* residuale” in quanto portatori di contagio, oltre a peggiorare le condizioni di vita effettive dei migranti e distorcerne l'identità individuale e collettiva, è comunque ridimensionata da ben note teorie complottiste che li rappresentano più o meno esplicitamente come strumenti di progetti fantasmagorici di invasione e sostituzione etnica.

Le tensioni sul confine greco-turco mettono però in evidenza anche un altro aspetto fondamentale della trasformazione subita dalle questioni della sicurezza negli ultimi tre decenni: oltre alla sempre maggiore rilevanza dei rischi a fianco delle minacce tradizionali, anche il tema del cosiddetto “oggetto referente” – ovvero di quale sia l'ente che le politiche sono chiamate a proteggere – è diventato estremamente complesso. Se fino a pochi anni fa la preminenza della sicurezza dello stato – da difendere soprattutto attraverso gli strumenti militari e diplomatici – era sostanzialmente indiscussa, da anni sono emerse sia in ambito di riflessione analitica che di pratica politica concezioni alternative come la “sicurezza della società” (*societal security*), che pone appunto al centro la coesione e il buon funzionamento di una società, o la cosiddetta “sicurezza umana”, che enfatizza la difesa dai pericoli che minacciano la libertà e la dignità di individui e comunità²². Sebbene l'Ue sia stata fra i principali promotori di concezioni più inclusive di sicurezza, il dibattito sulla “minaccia esistenziale” posta dalle numerose crisi che da una dozzina d'anni a questa parte l'hanno colpita – compresa ovviamente la cosiddetta “crisi migratoria” – hanno spostato sempre più l'attenzione dalla sicurezza che essa avrebbe

²¹ Eva Cossé, *Greece Again Extends Covid-19 Lockdown at Refugee Camps*, Human Rights Watch, 12 giugno 2020, <https://www.hrw.org/news/2020/06/12/greece-again-extends-covid-19-lockdown-refugee-camps>.

²² IES *Introduction: What is societal security?* <https://ies.instructure.com/courses/11/pages/introduction-what-is-societal-security>, Assemblea generale delle Nazioni unite (2005). “Resolution adopted by the General Assembly 60/1: World Summit Outcome”, <https://www.ifrc.org/docs/idrl/I520EN.pdf>.

potuto assicurare (a livello globale e regionale, come pure ai migranti) alla sicurezza dell'Unione stessa.

Dunque, nonostante la maggiore sensibilità "umanistica" che contraddistingue l'approccio dell'Ue alle questioni della sicurezza, anche queste considerazioni tendono a concentrarsi su "oggetti" di politiche, per quanto olistiche. In questo modo, anche nella misura in cui i migranti diventano il centro dell'attenzione del discorso sulla sicurezza, la loro "soggettività" rimane in gran parte in ombra. Gli impedimenti alla possibilità di decidere e agire in maniera autonoma non solo creano condizioni favorevoli alla violazione di diritti umani – o, nel migliore dei casi, di un esercizio di paternalismo che facilmente sfocia nell'arbitrarietà – ma fa sì che le persone che lasciano il proprio paese a causa di persecuzioni o in vista di condizioni socioeconomiche migliori siano ancora una volta private della possibilità di manifestare le proprie identità specifiche, di raccontare le proprie storie, e di scambiarle con quelle degli abitanti dei paesi di destinazione, condizione che pare sempre più essenziale a un'efficace integrazione all'interno di società europee autenticamente plurali e multiethniche.



Fondazione ISMU è un ente scientifico indipendente che promuove studi, ricerche, formazione e progetti sulla società multi-etnica e multiculturale, con particolare riguardo al fenomeno delle migrazioni internazionali. ISMU collabora con istituzioni, amministrazioni, terzo settore, istituti scolastici, aziende, agenzie internazionali e centri di ricerca scientifica italiani e stranieri.